

16ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A) Matteo 13, 24-43

Domenica, 23 Luglio, 2023

La misteriosa crescita del Regno. La pazienza di Dio



1. Orazione iniziale

Spirito di verità, inviatoci da Gesù per guidarci alla verità tutta intera, apri la nostra mente all'intelligenza delle Scritture. Tu che, scendendo su Maria di Nazaret, l'hai resa terra buona dove il Verbo di Dio ha potuto germinare, purifica i nostri cuori da tutto ciò che pone resistenza alla Parola. Fa' che impariamo come lei ad ascoltare con cuore buono e perfetto la Parola che Dio ci rivolge nella vita e nella Scrittura, per custodirla e produrre frutto con la nostra perseveranza.

2. Lettura

a) Divisione del testo:

Il testo consta *di tre parabole, un intermezzo, e la spiegazione della prima parabola.*

Le tre parabole, quella della zizzania e del grano (13, 24-30), quella del granello di senapa (13, 31-32), e quella del lievito (13, 33), hanno lo stesso scopo. Esse vogliono correggere l'aspettativa dei contemporanei di Gesù che credevano che il Regno di Dio avrebbe fatto irruenza con forza eliminando subito tutto ciò che gli era contrario. Attraverso queste parabole Gesù vuole spiegare ai suoi uditori che egli non è venuto per instaurare il Regno con potenza, ma per inaugurare i tempi nuovi gradualmente, nella quotidianità della storia, in un modo che spesso passa inosservato. Eppure la sua opera ha una forza inarrestabile, un dinamismo e un potere trasformante che pian piano va cambiando la storia dal di dentro secondo il progetto di Dio... se si ha occhi per vedere!

In 13, 10-17, tra la parabola del seminatore e la sua spiegazione, l'evangelista inserisce un dialogo tra Gesù e i suoi discepoli in cui il Maestro spiega loro il motivo per cui alle folle parla solo in parabole. Anche qui, tra le parabole e la spiegazione, l'evangelista fa un breve commento sul perché Gesù parla in parabole (13, 34-35). Segue infine la spiegazione della parabola della zizzania e del grano (13, 36-43). Ciò che colpisce in questa spiegazione è che mentre molti dettagli della parabola sono interpretati, non si fa un minimo cenno al fulcro della parabola, cioè al dialogo tra il padrone e i suoi servi riguardo alla zizzania che è cresciuta con il grano. Molti studiosi ne deducono che la spiegazione della parabola non risale a Gesù, ma è opera dell'evangelista e cambia il senso originario della parabola. Mentre Gesù intendeva correggere l'impazienza messianica dei suoi contemporanei, Matteo si indirizza ai cristiani tiepidi per esortarli e quasi minacciarli con il giudizio di Dio. Parabola e spiegazione fanno comunque parte del testo canonico e quindi vanno tenute ambedue in considerazione perché tutte e due contengono la Parola di Dio rivolta a noi oggi.

b) Il testo:

²⁴Esposero loro un'altra parabola, dicendo: "Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. ²⁵Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. ²⁶Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. ²⁷Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". ²⁸Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!". E i servi gli dissero: "Vuoi

*che andiamo a raccogliarla?".²⁹ "No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano.³⁰ Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio".³¹ Espose loro un'altra parabola, dicendo: "Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo.³² Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami ".³³ Disse loro un'altra parabola: "Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata".³⁴ Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole,³⁵ perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta:
*Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.³⁶ Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: "Spiegaci la parabola della zizzania nel campo".³⁷ Ed egli rispose: "Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo.³⁸ Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno³⁹ e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli.⁴⁰ Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo.⁴¹ Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità⁴² e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.⁴³ Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!**

3. Un momento di silenzio orante perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

4. Alcune domande per aiutarci nella riflessione personale.

- Di fronte al male che vedi nel mondo e in te stesso, quale è la tua reazione, quella dei servi o quella del padrone?
- Quali sono i segni della presenza del Regno che riesci a intravedere nel mondo e nella tua vita?
- Quale immagine di Dio emana da queste tre parabole? È questa la tua immagine di Dio?

5. Una chiave di lettura per quelli che vogliono approfondire di più l'argomento.

Il testo della parola di oggi ci offre una lettura di quello che può essere il nostro rapporto con il male di cui ciascuno di noi vive, nella sua vita, la potenza. Siamo ancora all'interno del cap. 13 di Matteo nel quale egli ha raccolto le parabole del Regno dei cieli, quindi non dobbiamo stupirci che la realtà del male, di cui la zizzania è immagine, sia così radicata e presente nel pensiero di Gesù. È una questione seria, questa del nemico. Il nemico è innanzitutto il nemico di Dio; quello che viene chiamato diavolo vive un rapporto di inimicizia soprattutto con Dio.

Se la logica del nemico non è estranea alla vita cristiana, l'inimicizia è soprattutto nei confronti di Colui che ha seminato il buon seme. Il nemico è il nemico di Dio; è nostro nella misura in cui viviamo la comunione con Dio.

v. 25: La parabola muove da un'esperienza abbastanza consueta nella vita agricola e cioè l'evidenziarsi, in mezzo alle colture, di piante infestanti; in questo caso si tratta della zizzania che è un tipo di gramigna che a stento si distingue dal frumento, se non quando si sviluppa in spiga.

La zizzania produce grani scuri, che assomigliano al grano; per questo negli scritti talmudici si afferma che essa non è altro che 'frumento imbastardito'.

v. 27: La parabola riprende l'antico problema dello scandalo teologico che nasce di fronte alla constatazione che Dio sembra indifferente al male. La parabola attira l'attenzione su due livelli: la natura del Regno inaugurato da Gesù e, più a monte, la logica di Dio che non toglie il peccato dal mondo. In effetti il regno di Dio presentandosi in Gesù non solo non ha smentito la constatazione già rilevata nell'Antico Testamento (Dio alle volte sembra distratto di fronte al male), ma l'ha resa ancora più scandalosa.

In realtà, dice la parabola, Dio non è distratto: il Regno è una realtà già presente, ma è una realtà dinamica, e il male è già vinto alla radice ma non ancora nelle sue conseguenze.

Da dove viene dunque la zizzania? In questa domanda avvertiamo gli interrogativi di sempre: da dove viene il male nel mondo, se Dio è buono e ha creato il mondo buono? Perché nella storia degli uomini, accanto alle energie positive vi sono forze malvagie che rendono difficile il cammino nella verità e nella

libertà? La questione è inquietante per se stessa, ma viene acuita se si tiene presente che l'annuncio del regno è la proclamazione della presenza di Dio, presenza che dovrebbe allontanare definitivamente il male.

v. 28: Dietro tale suggerimento si avvertono le risposte ampiamente coltivate nel giudaismo dell'epoca di Gesù rispetto al problema del male esistente nel mondo e nella stessa comunità di Israele. Si tratta del rigido separatismo tra "puri" e "impuri", che si esprimeva in varie correnti religiose del tempo. Così i membri della comunità di Qumran sceglievano la separazione anche fisica dagli altri, ritenuti impuri, compromessi con il mondo, per andare a vivere nel deserto, che appariva loro quale condizione ottimale per un'osservanza rigorosa della Legge.

Tratti analoghi si riscontrano nello stesso movimento del Battista, che aspettava un regno dove venisse attuata una netta demarcazione tra giusti e peccatori e dove il Messia avrebbe dovuto giudicare e condannare tutto ciò che non era degno del Regno. Anche il movimento farisaico presentava tratti separatistici e si poneva al di sopra delle masse, ritenute un popolo di maledetti, perché non conoscevano la Legge. Gesù prende le distanze da questo modo di pensare la soluzione del problema del male.

Gesù non offre una spiegazione teorica al problema, ma indica un atteggiamento da prendere: non bisogna scandalizzarsi di fronte al male, ma saper vivere nel presente confidando nella riuscita del progetto di Dio. Vivere nel presente è accettare che la zizzania e il buon grano vivano insieme, fino al momento della separazione, cioè fino al raccolto.

v. 29: Il centro della parabola non sta semplicemente nella presenza della zizzania, neppure semplicemente nel fatto che più tardi il grano sarà separato dalla zizzania. **Il centro sta nel fatto che ora la zizzania non venga strappata.**

È qui la meraviglia e lo scandalo dei servi, in questa politica di Dio, in questa sua pazienza. Il messaggio è questo: il Regno è arrivato, anche se non sembra: anche se Israele non si è convertito, anche se i peccatori ci sono ancora.

v. 30: Nel racconto della parabola, il momento del raccolto non è al presente vissuto dai servi, ma è prospettato come un futuro. A ben guardare, il passato – cioè il tempo in cui opera il nemico o, in altre parole, l'origine del male – non è alla portata dei servi. Neppure il futuro è a loro disposizione, poiché il tempo del raccolto sarà indicato dal padrone.

Essi vivono al presente, come gli ascoltatori della parabola, ed è al presente che è rivolto l'insegnamento decisivo: sappi "oggi" vivere fiduciosamente, riconoscendo la bontà del Signore, senza scandalizzarti del male.

v. 32: La parabola presenta il contrasto tra piccolo e grande. Il ministero di Gesù è così umile rispetto alle profezie del Regno escatologico di Dio! Eppure nel ministero di Gesù c'è tutta la forza trasformante del Regno escatologico che i profeti attendevano.

v. 39: Questa spiegazione della parabola, con il suo forte accento apocalittico sul giudizio finale, si discosta molto dalla parabola stessa, che è piuttosto una parabola della misericordia e della pazienza, prima che del giudizio. Ma non vi è contraddizione: l'uno e l'altro è evangelo secondo Matteo. Matteo è un uomo abbastanza evangelico per non consentire che i toni minacciosi, apocalittici, del giudizio che incombe su ogni carne, abbiano il sopravvento sulla misericordia, che è la legge del regno del Figlio dell'uomo.

v. 41: L'iniquità è il contrario della 'giustizia', che per Matteo è il compimento integro della volontà di Dio come è stata definitivamente rivelata da Gesù. Perciò il criterio del giudizio, che è quello dell'appartenenza o meno al regno del Padre, è l'attuazione o meno della giustizia. I giusti infatti sono i 'benedetti', chiamati a ereditare il regno del Padre, preparato per essi fin dalla fondazione del mondo, perché hanno praticato l'amore verso i fratelli bisognosi.

Il Regno di Dio:

La logica di Dio:

La realtà del Regno e la sua crescita, come vengono descritti da Gesù, ci mettono di fronte al mistero di Dio i cui pensieri non sono i nostri pensieri. Noi confondiamo regalità con forza, con imposizioni, con trionfalismo. Ci piacciono le cose fatte alla grande. Consideriamo riuscita un'impresa che viene acclamata e a cui aderiscono molte persone. Queste purtroppo, sono tentazioni da cui anche la comunità cristiana si lascia sedurre e invece di essere a servizio del Regno si trova spesso in contrapposizione ad esso. Dio, da parte sua, preferisce portare avanti il suo progetto con le cose piccole, povere, insignificanti, e mentre noi abbiamo sempre fretta di portare a termine i nostri progetti, Dio sa attendere con molta pazienza e longanimità.

6. Salmo 145

Inno al Signore re

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome
in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome
in eterno e per sempre.

Grande è il Signore e degno di ogni lode,
la sua grandezza non si può misurare.
Una generazione narra all'altra le tue opere,
annunzia le tue meraviglie.
Proclamano lo splendore della tua gloria
e raccontano i tuoi prodigi

7. Orazione Finale

"Tu hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi, non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento.

Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? Tu risparmi tutte le cose, perché tutte sono tue, Signore, amante della vita, poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu castighi poco alla volta i colpevoli e li ammonisci ricordando loro i propri peccati, perché, rinnegata la malvagità, credano in te, Signore... Essendo giusto, governi tutto con giustizia. Condannare chi non merita il castigo lo consideri incompatibile con la tua potenza. La tua forza infatti è principio di giustizia; il tuo dominio universale ti rende indulgente con tutti. Mostri la forza se non si crede nella tua onnipotenza e reprimi l'insolenza in coloro che la conoscono. Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza; ci governi con molta indulgenza, perché il potere lo eserciti quando vuoi." (*Sap 11, 24-12, 2. 15-18*)

APPENDICE

Da occhi d'ombra a occhi di mattino

Ermes Ronchi

XVI Domenica Tempo ordinario Anno A

Una parabola leggera e potente che, accolta, può cambiare il nostro rapporto con Dio, portandoci dal negativo al positivo, dallo sguardo giudicante a quello abbracciante, da occhi d'ombra a occhi di mattino. È successo anche a me, tanti anni fa: mi ha fatto uscire dalla fede intesa come un'aula di tribunale, e mi sono felicemente perso in un campo di grano. Questione di sguardo: gli occhi dei servi si fissano sulla zizzania, sul negativo, quelli del padrone riposano sul buon grano. Questione di priorità: vuoi che andiamo a strapparla via? La risposta è netta: no, perché mettete a rischio il grano, che viene prima e vale di più. Questione di metodo: vuoi che sradichiamo? Il Dio dalla pazienza contadina usa altri modi. Lui non è distruttivo, semina; non distrugge, crea. La voce dell'istinto mi suggerisce di seguire il modo dei servi: sradica subito i tuoi difetti, il puerile, sbagliato, immaturo, difettoso che è in te. Strappa e starai bene. Il vangelo parla con un'altra voce: abbi pazienza, non avere fretta, non demolire. Tu non sei i tuoi difetti, ma le tue maturazioni; non coincidi con la zizzania che hai nel cuore, ma con le tue spighe buone. Abbi venerazione per tutte le energie positive, i semi di vita, di generosità, di bellezza, di pace, di giustizia che Dio ha seminato in te. Fa che emergano in tutta la loro carica, e vedrai la zizzania decrescere. Il padrone del campo è un grande: non teme che la zizzania prevalga, ha fiducia che sarà il grano a vincere. Non si consulta con le sue paure ma con i sogni: il grano che arriva ad altezza del cuore, profumo di pane sulla tavola, profezia di fame saziata. Prospettiva solare, fiduciosa, divina: il male non revoca il bene; è invece il bene che revoca il male nella tua vita. Dobbiamo agire verso noi stessi come Dio verso la creazione: per vincere il buio della notte accende ogni giorno il suo mattino; per vincere l'inverno invia il sole della primavera; per far fiorire la steppa fa volare nell'aria milioni di semi. Così il nostro spirito è capace di cose grandi soltanto se ha forti passioni positive, non grandi reazioni istintive. Ciascuno di noi può adottare verso il campo del cuore questo sguardo positivo e vitale, liberandosi dai falsi esami di coscienza negativi. La nostra coscienza matura, chiara e sincera deve mettere a fuoco non tanto i difetti, ma il bene e il bello che è stato seminato in noi. Poi, il nostro lavoro religioso di fondo sarà far maturare, in noi e negli altri, i semi divini, i talenti, le potenzialità, i germi di cielo. Facciamo che erompano in tutta la loro potenza, in tutta la loro bellezza e vedremo le forze buone spingere la notte più in là. (*Lectures: Sapienza 12, 13.16-19; Salmo 85; Romani 8, 26-27; Matteo 13, 24-43*).